

## L'infaticabile Camilleri in versione fiabesca e con doppio lieto finale

SALVO FALLICA

LA MAGIA DELLE FIABE HA DA SEMPRE AFFASCINATO ANDREA CAMILLERI, che si è cimentato anche in questo genere. Così il papà del commissario Salvo Montalbano è nelle librerie anche con una fiaba, *Magaria* (pubblicata da Mondadori), illustrata in maniera efficace da Giulia Orecchia. Un testo che fu pubblicato (e commentato) in anteprima nel

2005 (come è ricordato nel libro) da *L'Unità*. Una fiaba di incantesimi e di magia, che aveva già avuto successo come opera teatrale messa in scena dal regista Rocco Mortelletti, e che ora è diventato racconto scritto ed illustrato, con colori ed immagini di paesaggi che ricordano tanto la terra di Andrea Camilleri. Il mare, la spiaggia, la vegetazione, i ficodindia (già raffigurati in copertina), sono elementi che rimandano alla Sicilia. La fiaba ha come protagoni-

sti un anziano uomo e la sua nipotina. Lullina è affascinata dai racconti del nonno, che inventa storie incredibili per la bambina. E così trascorrono le giornate in una dimensione di felicità idilliaca. Finché un giorno la bambina assorta nei suoi pensieri fa preoccupare il nonno, che la interroga sui motivi della sua distrazione.

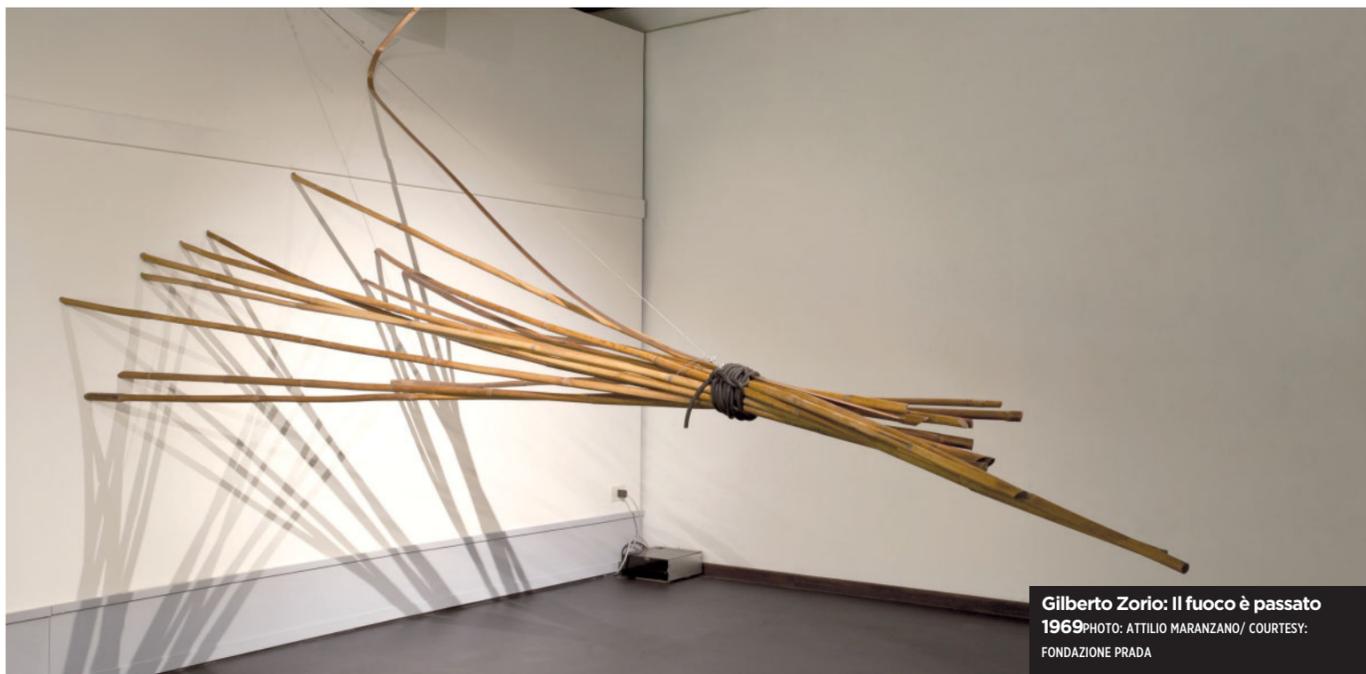
Lullina inizia a raccontare un sogno in cui le è apparso un nano giallo che le ha rivelato una formula magica per scomparire. La bimba recita la formula e scompare. La vita del nonno è distrutta, va dai carabinieri, ma per lui si aprono le porte del carcere. Camilleri a questo punto anticipando le proteste del pubblico inventa altre due conclusioni a lieto fine. Così ognuno si sceglie il finale preferito. La sperimentazione sul piano narrativo di Camilleri è continua, costante. L'autore spazia dai ro-

manzi gialli montalbaniani ai romanzi storici, al genere fantasy, ai romanzi borghesi, alle fiabe, con una curiosità che non si estende solo ai generi letterari ma alla vita.

Il suo rapporto con la letteratura, la cultura, è lo specchio del suo rapporto all'esistenza. Nell'indagare e curiosare instancabilmente vi è la cifra della sua personalità, della sua attitudine esistenziale, vi è la filosofia narrativa e vitale camilleriana. Dietro la chiarezza scritturale vi è uno sforzo di espressione concettuale che traduce una metafora di Camilleri sulla narrativa: lo scrittore deve essere come un acrobata, deve riuscire a far apparire semplice anche il gesto più complesso. A monte vi è un gran lavoro, ma la grazia dell'esecuzione non fa apparire tutta la fatica e la sperimentazione che stanno dietro quel gesto.

## A Ermanna Montanari il premio «Duse»

IL PREMIO TEATRALE ELEONORA DUSE COMPIE 28 ANNI E SI PRESENTA, anche con l'edizione 2013, al Piccolo Teatro Grassi. L'importante riconoscimento, patrocinato e organizzato da Banca Popolare Commercio e Industria (Gruppo UBI Banca), è stato ideato nel 1986, ed è l'unico premio italiano riservato all'attrice di teatro che si è distinta particolarmente nel corso della stagione di prosa in uno o più spettacoli in Italia o all'estero. La Giuria ha assegnato il prestigioso Premio, per la stagione teatrale 2012/2013, a Ermanna Montanari, che lo ritirerà domani.



Gilberto Zorio: Il fuoco è passato  
1969 PHOTO: ATTILIO MARANZANO / COURTESY:  
FONDAZIONE PRADA

# L'arte come feticismo

## A Venezia le mostre delle Fondazioni Prada e Pinault

A Ca' Corner viene riprodotta con esiti paradossali «When attitudes become form» mentre a Punta Dogana è allestita «Prima Materia» con opere di Sekine, Pistoletto e Kounellis

SIMONE VERDE

ERA IL 1969 QUANDO HARALD SZEEMANN, DA DIRETTORE DELLA KUNSTHALLE DI BERNA ORGANIZZÒ E CURÒ LA MOSTRA «WHEN ATTITUDES BECOME FORM» DESTINATA A FARE EPOCA. La stessa riproposta ora, a 44 anni di distanza, da Germano Celant a Ca' Corner di Venezia, sede della fondazione Prada (fino al 4 novembre). Non è nuovo al tema, Celant, che da decenni lavora sul concetto di riproducibilità dell'opera d'arte, seguendo, tra le tante, le orme teoriche di Walter Benjamin.

*When attitudes become form* rappresentò uno dei momenti fondanti dell'arte concettuale, uno dei capisaldi di una ricerca che volle concentrarsi sui farsi dell'arte, sui processi mentali e sociologici che essa mette in gioco. Ne uscì un grande laboratorio dove l'allestimento e la presenza, l'intervento del pubblico diventano parte della creazione artistica. Al punto che la mostra stessa, nel suo complesso, si propose come un grande happening di cui il curatore era il regista, quasi un meta-artista. Rifare quella mostra, perciò, significava per Celant lavorare alla riproduzione dell'opera d'arte più complessa possi-

bile, composta dall'interazione reciproca di 69 artisti e del contributo imponderabile dei visitatori. Significava, cioè, portare la sua ricerca sui remake al punto più estremo, ambizioso e difficile.

Il risultato, tuttavia, è paradossale. Se lo spazio della Kunsthalle è un edificio modernista del 1918, Ca' Corner della Regina è di splendida architettura settecentesca. Cosicché tentare di ricostruire gli ambienti di Berna ha significato marcare spazi sonuosi, coperti di stucchi e affreschi. Trovata di Rem Koolhaas che ha concepito l'allestimento e non l'unica, visto che i pezzi mancanti, distrutti nel frattempo o indisponibili, sono segnalati con delle sagome grigie a terra o sui muri che alla fine suona di un enorme, decadente feticismo. Singolare, per la mostra che più di tutte ha militato contro la retorica estetica, ritrovarsi ora imbalsamata in un lussuoso museo delle cere veneziane.

Un processo molto simile, e sempre a Venezia, avviene a Punta della Dogana, nella mostra *Prima Materia* della fondazione Pinault, a cura di Caroline Bourgeois e Michael Govan (fino al 31 dicembre), dove la seconda sala viene dedicata tutta all'arte povera e al movimento giapponese Mono-Ha, entrambi attivi, sebbene a latitudini molto diverse,

tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta. A latitudini, ma anche con intenzioni estremamente dissimili che l'accostamento vorrebbe far dimenticare, sottolineando soltanto le analogie formali secondo un vero e proprio processo di rimozione ideologica. Se i Mono-Ha e i suoi protagonisti - Nobuo Sekine, Kishio Suga, Lee Ufan e altri - infatti, erano imbevuti di spiritualismo buddista, nel caso di Pistoletto, Kounellis o Penone la radice è tutta politica nella battaglia contro la serialità del minimalismo industriale. Di più, contro il sistema capitalista.

L'interesse per l'arte povera del collezionista Pinault è senz'altro dovuto all'importanza storica del movimento. Ma anche, viene da pensare, alle quotazioni relativamente basse sul mercato dei suoi esponenti. Per fare un esempio un po' improprio ma di sicuro impatto, se nel 2012 e solo limitatamente alle case d'asta Jeff Koons ha venduto opere per 30 milioni di euro, con una media di 365mila euro l'una, un artista come Jannis Kounellis si è fermato a 400mila, con una media di 16mila a pezzo venduto (dati artprice.com). Cosicché l'acquisto-investimento, che immette i pezzi dentro una delle più vaste raccolte di arte contemporanea, finisce per comportare una sterilizzazione secondo i valori estetici (e non solo quelli) del collezionista. Evacua la valenza politica, rimangono soltanto le analogie formali e la bellezza glamour dell'oggetto secondo una dinamica non dissimile da quella, anche se più intellettualistica, praticata dalla Fondazione Prada.

Così Prada e Pinault. E la fondazione Trussardi? Il suo direttore artistico e curatore della Biennale di Venezia in corso (fino al 23 novembre), Massimiliano Gioni, non rinuncia alla riscrittura oggettualistica della storia dell'arte del secondo Novecento, alla sua anamnesi. Innanzitutto in una mostra che è un'enorme e unica *Wunderkammer*, un gabinetto di curiosità messo su nel culto nevrotico degli oggetti. Dove persino Walter De Maria viene interpellato con un'opera dal notevole impatto visivo esposta su un cemento liscio da loft e tra le antiche mura cadenti delle Corderie che la inquadrano in un glamour che va ben oltre le intenzioni dell'autore. *Apollo's ecstasy* diventa così la reificazione brillante in bronzo lucidato di un lavoro decennale per lo più al servizio del minimalismo dei materiali e, sempre più, della scomparsa dell'opera d'arte a vantaggio di meccanismi pensati solo per far scatenare le forze della natura. Scomparsa che al feticismo di una curatela contemporanea ossessionata dal mercato, e quindi del lavoro artistico come oggetto, proprio non va giù.

## C'è una logica nel fumetto e la rete ve la racconta



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

MODESTO SUGGERIMENTO A RADIO 3 E ALLA SUA BELLA RUBRICA PAGINA 3, la rassegna stampa quotidiana (dal lunedì al venerdì, ore 9) delle pagine culturali sui quotidiani, sui settimanali e sul web. Ecco: proprio dal web arriva una novità interessante su cui la redazione farebbe bene a buttare un occhio. Si chiama Fumettologica ([www.fumettologica.it](http://www.fumettologica.it)) ed è un sito «verticale» sul fumetto, come lo definisce il suo direttore Matteo Stefanelli, nell'editoriale di presentazione. È partito martedì scorso ed è già un «magazzino» stracolmo di notizie, approfondimenti, commenti, rubriche, gallerie d'immagini, anteprime... dunque: informazione e cultura del fumetto. Non nasce dal niente, perché viene dall'unione di due blog molto seguiti e di gran qualità come *Fumettologicamente* (curato sempre da Matteo Stefanelli) e *Conversazioni sul Fumetto*, diretto da Andrea Queirolo (anche lui nella nuova redazione, assieme a Niccolò de Mojana e a un gruppo di collaboratori). E, pur con caratteristiche diverse, segue le orme della storica *afnews.info*, creata e diretta da Gianfranco Gorla, una vera e propria agenzia quotidiana di tutto quanto succede nel mondo della comic art. *Fumettologica* andrà a cercare tra e ragionerà sulla più vasta cultura dell'immagine, dai libri illustrati alla tv, al cinema, dall'arte ai videogiochi e a «quanto c'è di pertinente al fumetto e alla cultura dell'immagine». Tra le chicche e le anticipazioni on line - nel momento in cui scriviamo - il ritorno di Ken Parker: la nuova storia sarà pubblicata da Mondadori che torna a investire nel fumetto con nuovi marchi e collane. E poi l'anteprima della ristampa (curata dall'editrice ComicOut) delle straordinarie avventure del Dottor Oss, un classico del fumetto italiano di Grazia Nidasio e Mino Milani, pubblicate dal 1964 al 1969 sul Corriere dei Piccoli. Fatevi un giro su questo sito e non vi stancherete. [r.pallavicini@tin.it](mailto:r.pallavicini@tin.it)